

**DAL MEDITERRANEO ALL'ATLANTICO SPAGNOLO. LA  
CORRISPONDENZA MERCANTILE TRA UN UOMO D'AFFARI  
FIORENTINO E UNA COMPAGNIA DI NEGOZIO LUCCHESA A CADICE  
(1682-1689)**

**CARLO BARTALUCCI**

**RESUMEN:** Utilizando material documental totalmente inédito, español y italiano, el artículo analiza la correspondencia desde 1682 hasta 1689 entre un hombre de negocios florentino y una casa de negocios de Lucca que operaba en Cádiz en ultimo cuarto del siglo XVII. Como Raimundo de Lanterry recoge en sus memorias, la compañía «Bonfigli - Gualanducci» fue una de las principales razones italianas en Cádiz durante la segunda mitad del siglo XVII, cuya actividad comercial, en líneas generales, se reconstruye aquí. Este trabajo se inserta en los estudios actuales que reevalúan el papel de los operadores económicos italianos y su contribución a la economía española de Antiguo Régimen, subrayando la importancia del Mediterráneo y su integración con el Atlántico español que ayudó a expandir el comercio ibérico a nivel mundial.

**PALABRAS CLAVE:** Mercaderes de Lucca; manufactura de la seda de Lucca; redes comerciales; mercaderes italianos en Andalucía; siglo XVII.

**FROM THE MEDITERRANEAN TO THE SPANISH ATLANTIC. THE  
MERCANTILE CORRESPONDENCE BETWEEN A FLORENTINE  
BUSINESSMAN AND A LUCCA TRADE COMPANY IN CADIZ (1682-1689)**

**ABSTRACT:** Through the use of completely unpublished Spanish and Italian documentary material, the article analyzes the correspondence between a Florentine businessman and a Lucca trade company operating in Cadiz in the last quarter of the seventeenth century from 1682 to 1689. As Raimundo de Lanterry suggests in his memories, the «Bonfigli - Gualanducci» trade company was among the major Italian ones in Cadiz during the second half of the seventeenth century, whose trade activity is reconstructed here in broad lines. This work is part of the current studies which is re-evaluating the role of Italian economic operators and their contribution to the Spanish economy of the Old Regime, pointing out the importance of the Mediterranean Sea and its integration with the Spanish Atlantic Ocean which helped to expand Iberian trade globally.

**KEYWORDS:** Lucca merchants; Lucca silk manufacturing; commercial networks; Italian merchants in Andalusia; XVII century.

## Introduzione

La loro antica tradizione mercantile, l'ampiezza e la molteplicità delle loro reti commerciali, avevano spinto i mercanti lucchesi in ogni angolo d'Europa e fino ad affacciarsi sull'Atlantico nel pieno Seicento. In realtà risultano loro tracce in Andalusia anche nel Cinquecento<sup>1</sup> e come per il secolo successivo la loro presenza in quegli spazi ci appare esigua se comparata con quella delle comunità mercantili genovese e fiorentina, le quali godevano di una lunga tradizione di rapporti con la Spagna.

Questo articolo è il risultato di una prima analisi sulla presenza degli operatori economici lucchesi nell'Andalusia della seconda metà del XVII secolo e in questa sede prenderà in esame una singola compagnia di negozio operante a Cadice, soffermandosi solo su taluni aspetti della sua attività. A tal fine si è utilizzato materiale documentario totalmente inedito, italiano e spagnolo, tra cui fonti ricavate dai libri privati commerciali custoditi presso l'Archivio di Stato di Lucca, fonti notarili provenienti dall'Archivo Histórico Provincial de Cádiz e altro carteggio privato commerciale custodito nell'Archivio Saminiati-Pazzi presso l'Università Bocconi di Milano. Tramite l'utilizzo di tale documentazione, sfrondata e ricondotta alla nostra indagine, il presente lavoro ha cercato di unire lo studio di un singolo caso e dei dati empirici ricavati con tematiche di più ampio respiro, di grande attualità tra gli studiosi.

È stato recentemente evidenziato l'apporto non trascurabile degli operatori economici italiani, con i loro capitali e il loro *know how*, all'economia iberica di antico regime<sup>2</sup>, entro un quadro revisionista che non marginalizza il Mediterraneo con l'avvento dell'economia atlantica ma che, al contrario, ne esalta l'importanza e il legame per la formazione di quello che è stato definito il primo processo di globalizzazione<sup>3</sup>. Nonostante non potessero più godere, come nel recente passato, sul loro indiscusso primato, nel corso del XVII secolo gli operatori economici provenienti dagli Stati italiani operarono all'ombra delle Monarchie iberiche partecipando più o meno attivamente al nuovo *trend* dei traffici coloniali. Tra quegli uomini vi furono anche alcuni mercanti provenienti dalla Repubblica di Lucca, i quali appaiono perfettamente inseriti nella realtà del commercio gaditano. Le

<sup>1</sup> ORLANDI, Angela: "Tuscan merchants in Andalusia: a historiographical debate", originariamente pubblicato in *European Review of History*, 23, 3 (2016), pp. 347–366; ora disponibile in BRILLI, Catia e HERRERO SÁNCHEZ, Manuel (eds.), *Italian Merchants in the Early-Modern Spanish Monarchy. Business Relations, Identities and Political Resources*, London-New York, Routledge, 2017, pp. 13–31, cfr. pp. 20, 24–25.

<sup>2</sup> BRILLI, C. e HERRERO SÁNCHEZ, M. (eds.): *Italian Merchants*, *op. cit.*

<sup>3</sup> HERRERO SÁNCHEZ, Manuel e KAPS, Klemens (eds.), *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550–1800 (Perspectives in Economic and Social History)*, London-New York, Routledge, 2017.

strategie messe in campo dagli italiani per fronteggiare i cambiamenti intervenuti con l'avvento dei grandi traffici oceanici e dei poteri commerciali ad essi sottesi furono varie, talvolta analoghe<sup>4</sup>, e nel complesso evidenziano una notevole capacità di adattamento a processi che erano controllati altrove.

### **1. Da Livorno a Cadice**

Una compagnia di negozio lucchese attiva a Cadice ai tre quarti del Seicento ebbe tra i suoi corrispondenti un personaggio, Baccio Saminiati, proveniente da una famiglia fiorentina (e un gruppo aziendale) che molto significava nel mondo internazionale degli affari e di cui era ora chiamato a tenere le redini. Il padre, senatore Ascanio, definito «one of the most powerful broker of the Florentine credit market»<sup>5</sup>, era stato uomo di successo negli affari, per l'instancabile attività di gestore e socio portata avanti per quasi un sessantennio in rinomate firme internazionali del settore bancario-finanziario. Una volta scomparso (1683), il figlio Baccio avrebbe prestato più che mai la sua attività nelle compagnie Saminiati, spendendosi in continui spostamenti nelle varie sedi del gruppo tra Firenze e Venezia. Fu però a Livorno, dove risiedette dal 1677 al 1682 per seguire certi affari familiari, che questi avviò una corrispondenza commerciale, di cui qui si tratta, con quella che era allora la principale ragione lucchese operante in terra spagnola: la «Bonfigli - Gualanducci e Compagni» di Cadice. Nelle sue celebri memorie autobiografiche il savoiardo Raimundo de Lantery ne menziona più volte i titolari, Giovan Battista Bonfigli e Paolo Benedetto Gualanducci, con i quali strinse amicizia e fece affari nel *milieu* mercantile gaditano, annoverandoli tra i massimi mercanti di quella piazza<sup>6</sup>. La società era stata avviata nel giugno del 1671 con una «missa» (capitale) di 13.000 pezze da otto reali; rinnovatasi più volte nel corso di oltre un ventennio, nel 1687 avrebbe quasi triplicato il capitale iniziale con ben 35.000 pezze da otto reali<sup>7</sup>. Se all'avvio i titolari apportavano 1.000 pezze ciascuno, i capitali

<sup>4</sup> ALESSANDRINI, Nunziatella e VIOLA, Antonella: “Genovesi e fiorentini in Portogallo: reti commerciali e strategie politico-diplomatiche (1650-1700)”, *Mediterranea-Ricerche Storiche*, Palermo, 28, (2013), pp. 295-322.

<sup>5</sup> MARSILIO, Claudio: “A wise man is always ready to face a disaster. The professional skill of the Genoese, Florentine and Portuguese financial operators in the XVIIth Century's exchange fairs”, MARSILIO, Claudio (ed.), “O dinheiro morreu. Paz à sua alma danada”. *Gli operatori finanziari del XVII secolo tra investimenti e speculazioni*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2012, p. 102.

<sup>6</sup> Lantery li colloca erroneamente nella colonia Genovese ispanizzandone il nome in Juan Bautista Bonfigli (talvolta Buenfigli) e Pablo Benito Galanduchi, cfr. BUSTOS RODRÍGUEZ, Manuel: *Un comerciante saboyano en el Cádiz de Carlos II (Las memorias de Raimundo de Lantery. 1673-1700)*, Cádiz, Caja de Ahorros de Cádiz, 1983, pp. 33, 48, 89, 140, 217.

<sup>7</sup> La «missa» della «Bonfigli - Gualanducci» (1671-1692) accrebbe a 25.000 pezze nel 1677, a 30.000 nel 1683. Gli atti societari in Archivio di Stato di Lucca (d'ora in avanti ASLu), *Corte dei mercanti, Libri delle date*, vol. 91, ff. 121v-124v, 167v-168r; vol. 92, ff. 16, 30r-33r.

provenivano in larga parte dagli interessati in accomandita, tra cui riconosciamo i più autorevoli uomini d'affari della Repubblica di Lucca, – i Mansi, i Controni, i Gualanducci – membri di famiglie dalla solida tradizione mercantile e proprietari delle maggiori botteghe di seta cittadine.

Quella lucchese era una mercatura di antica tradizione, che sin dal tardo medioevo aveva visto i suoi operatori economici primeggiare sulle maggiori piazze europee grazie all'eccellenza della propria manifattura serica. Nel Cinquecento fu la volta delle grandi metropoli dell'Europa occidentale, Lione e Anversa, poi l'asse commerciale si era spostato gradualmente sempre più a est verso le città e i luoghi di fiera dell'Europa centro-orientale fin quasi a fine Seicento<sup>8</sup>.

Ad alimentare l'attività mercantile lucchese nel corso di quel secolo era ora, però, soprattutto il fatto di poter contare, a poca distanza dalla città, su di un porto ed emporio internazionale in grande ascesa: Livorno. La città medicea, che grazie a un'oculata politica di esenzioni e privilegi concessi a chi vi si stabiliva sarebbe divenuta “città delle nazioni”<sup>9</sup>, fece leva sul dinamismo commerciale di mercanti stranieri – *in primis* inglesi e olandesi – che da lì dipanarono traffici commerciali in tutto il Mediterraneo quanto nel nord Europa. Avviatisi con l'inizio del secolo, i rapporti con la città “nuova” s'intensificarono verso la metà del

<sup>8</sup> Per il periodo tardomedievale, DEL PUNTA, Ignazio: *Lucca e il commercio della seta nel Medioevo*, Lucca, Pacini Fazzi, 2011; DEL PUNTA, I. e ROSATI, Maria L.: *Lucca una città di seta. Produzione, commercio e diffusione dei tessuti lucchesi nel tardo Medioevo*, Lucca, Pacini Fazzi, 2018; POLONI, Alma: *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2009; TOGNETTI, Sergio: “*La diaspora dei lucchesi nel Trecento e il primo sviluppo dell'arte della seta a Firenze*”, *Reti Medievali Rivista*, Firenze, 15, 2, (2014), pp. 41-82; GALOPPINI, Laura: *Mercanti toscani a Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2009; *Ibidem*, “*Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo*”, TANZINI, Lorenzo e TOGNETTI, Sergio (eds.), «*Mercatura è arte*». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Roma, Viella, 2012, pp. 45-79; per il Quattrocento, BRATCHEL, Michael E.: “*The Silk Industry of Lucca in the Fifteenth Century*”, *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'XI convegno internazionale (Pistoia 28-31 ottobre 1984), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte Pistoia, 1987, pp. 173-190; VERATELLI, Federica: *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530*. Édition critique de documents de la Chambre des comptes de Lille, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion & Archives départementales du Nord, 2013; sul Cinque-Seicento, BERENGO, Marino: *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965; SABBATINI, Renzo: *Cercar esca. Mercanti lucchesi ad Anversa nel Cinquecento*, Firenze, Salimbeni, 1985; CASSANDRO, Michele: *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, Tip. Baccini & Chiappi, 1979; KELLENBENZ, Hermann: “*Mercanti lucchesi a Norimberga, Francoforte, Colonia e Lipsia nel XVI e nella prima metà del XVII secolo*”; MAZZEI, Rita e FANFANI, Tommaso (eds.), *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, pp. 209-223; MANIKOWSKY, Adam: “*Mercato polacco per i prodotti di lusso e l'offerta commerciale di Lucca e delle altre città italiane nel Seicento*”, in *Lucca e l'Europa*, op. cit., pp. 287-298; MAZZEI, R.: *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, Franco Angeli, 1983; *Ibidem*: *Itineraria Mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999; *Ibidem*: *La società lucchese del Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1977.

<sup>9</sup> La bibliografia su Livorno è molto vasta, ci limitiamo a ricordare i più recenti contributi, ADDOBATTI, Andrea e AGLIETTI, Marcella (eds.), *La città delle nazioni: Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa, Pisa university press, 2016; TAZZARA, Corey: *The free port of Livorno and the transformation of the Mediterranean world, 1574-1790*, Oxford, Oxford University Press, 2017; PROSPERI, Adriano (ed.), *Livorno 1606/1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, Torino, Allemandi, 2009; TRIVELLATO, Francesca: *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New York-London, Yale University Press, 2009.

secolo, quando le principali ditte cittadine presero a investirvi risorse e capitali, tali da poter definire Livorno come il vero centro economico propulsore della Repubblica<sup>10</sup>. Lì, dove si praticava per lo più un commercio su commissione, operavano alcuni soci interessati<sup>11</sup> e vi tornerà uno dei titolari dopo quasi un ventennio passato in Spagna<sup>12</sup>.

Va da sé che per un'economia quale quella lucchese, che da sempre traeva la sua ricchezza dal comparto serico, non fu estraneo il tentativo di quell'oligarchia mercantile di assicurare al mercato ispano-americano la propria produzione serica; desiderio, questo, accarezzato anche da altri noti centri manifatturieri della Penisola, tra cui Firenze<sup>13</sup>.

L'industria serica lucchese, tra le più antiche d'Europa, versava allora in un periodo di crisi dovuto al cambio della domanda sul mercato internazionale che favoriva ora la manifattura francese, contraddistinta da stoffe più leggere e a buon mercato, a scapito di quella italiana e lucchese in particolare, dal prezzo elevato e destinata a una clientela di nicchia per essere soggetta a una serie di requisiti di lusso e pesantezza assicurati da una rigida normativa di tipo corporativo. Non è un caso, dunque, se intento a portarsi a Cadice per l'imminente avvio della società, nell'ottobre del 1670 vediamo a Livorno Giovan Battista Bonfigli imbarcarsi su di una nave olandese con due casse di drappi della ditta Mansi di Lucca<sup>14</sup>. Soci e corrispondenti della ragione di Cadice, quella dei Mansi era un'azienda nota a livello internazionale e dedita in particolare alla produzione e allo smercio dei pregiati tessuti cittadini, i cui copialettere, conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca, ci permettono di seguire quella collaborazione. La presenza di aziende toscane sulla piazza gaditana nella seconda metà del Seicento non è sconosciuta alla storiografia, che ne ha delineato i tratti salienti: l'uso dell'acomandita, l'eterogeneità delle attività e la stretta connessione con il porto di Livorno rappresentano sicuramente un paradigma estendibile anche al caso in questione<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> Sui rapporti tra Lucca e Livorno si veda MAZZEI, R.: *I rapporti fra Lucca e Livorno nel Seicento*, in *Lucca e l'Europa*, op. cit., pp. 299-320.

<sup>11</sup> Carlo Benassai, uomo dei Mansi a Livorno, vi partecipava con 2.000 pezze in accomandita con la «Carlo Benassai e C.» di Livorno (1663-1674), poi con 5.000 pezze con la «Girolamo e Carlo Benassai - Francesco Ottavio Gambarini e C.» (1674-1689) sempre di Livorno, dal 1677 al 1687, MAZZEI, R.: *La società lucchese*, op. cit., p. 168.

<sup>12</sup> ASLu, *Archivio Garzoni*, fasc. 63, n. 309, f. n.n.

<sup>13</sup> Noti sono gli sforzi dello stesso granduca Cosimo III volti alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali nei regni iberici e nelle colonie d'oltreoceano per la manifattura serica e laniera fiorentina, attraverso alcune case di negozio fiorentine installate nei maggiori porti atlantici della Penisola iberica. Si veda a proposito CARRASCO GONZÁLEZ, Guadalupe: *Comerciantes y Casas de Negocios en Cádiz (1650-1700)*, Cádiz, Servicio de Publicaciones UCA, 1997; anche VIOLA, Antonella: "Trade and diplomacy: the Ginori family's trading network in the Iberian Peninsula (1660-1700)", *Storia economica*, Napoli, 18, 2 (2015), pp. 299-312.

<sup>14</sup> ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, f. 81r.

<sup>15</sup> CARRASCO GONZÁLEZ, G.: *Comerciantes y Casas*, op. cit.; *Ibidem*: "Negocios extranjeros en Cádiz. Belli & Cía. y Brachi & Cía.: dos razones para un mismo negocio (1689-1699)", ARANDA PÉREZ, Francisco J. (coord.),

Da una prima analisi il raggio d'azione della società ci pare rivolto in tutte le direzioni, sia nell'attività creditizia sia in quella di mercanzia e, come vedremo più oltre, nell'intermediazione commerciale. Alla compravendita e all'esportazione di merci coloniali quali cocciniglia, indaco e zucchero affiancano l'importazione di ogni sorta di manifatture: seriche, laniere, in cotone, di qualità mista, lavorati e semilavorati provenienti dall'Italia e dal Nord Europa, in particolare da Amsterdam e dall'area francese.

Nella baia li vediamo impegnati nell'erogare prestiti, siano essi per l'acquisto di una nave<sup>16</sup> o per coprire le spese necessarie alla consacrazione del nuovo vescovo di Ceuta<sup>17</sup>; emettono polizze assicurative<sup>18</sup>; acquistano e rivendono seta greggia in trame<sup>19</sup>; gestiscono gli interessi di noti *cargadores* di *Tierra Firme* durante la loro assenza<sup>20</sup>. Tra le numerose procure spiccano quelle al genovese Geronimo Gherzi a Siviglia per il recupero e la cessione di crediti<sup>21</sup> o ai ricchi mercanti calvinisti Godefroy de La Rochelle per riscuoterne in loro nome<sup>22</sup>. E certo non rinunciarono a nessuna possibilità di guadagno, come dimostra la causa in cui la compagnia lucchese fu coinvolta tra 1679 e 1680, trascinata dinanzi alla *Real Audiencia y Chancillería* di Granada dall'inglese Pedro Matheos «en razon de un esclavo negro nombrado Francisco que le vendieron en 110 pesos de a ocho reales de plata [...] porque el dicho esclavo avia salido con algunas enfermedades y de ella avia fallecido». Neppure l'intervento difensivo

*La declinación de la Monarquía hispánica en el siglo XVII*. Actas de la VII Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 2004, pp. 571-588; *Ibidem: Los Instrumentos del comercio colonial en el Cádiz del siglo XVII (1650-1700)*, Madrid, Banco de España, 1996; IGLESIAS RODRÍGUEZ, Juan José: *El árbol de Sinople: Familia y patrimonio entre Andalucía y Toscana en la Edad Moderna*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2008.

<sup>16</sup> Archivo Histórico Provincial de Cádiz (d'ora in avanti APCa), *Protocolos*, lib. 16, ff. 94r-95v (4 maggio 1685), il Capitano di nave Onorato Fougas, residente in Provenza nel Regno di Francia, si obbliga a pagare ai lucchesi 10.570 pesos in pezze da otto reali di plata fornitegli dagli stessi per l'acquisto del «navio nombrado la Princesa del Cielo» che ipoteca, dal Capitano genovese Nicola Fissi; cfr. BUSTOS RODRÍGUEZ, M.: *Un comerciante saboyano*, *op. cit.*, p. 217.

<sup>17</sup> APCa, *Protocolos*, lib. 2357, ff. 340r-341v (3 aprile 1681); il prestito, di 500 pezze da otto reali, è a favore del nuovo vescovo Juan de Porras Atienza, il quale ipoteca la casa come garanzia e s'impegna a restituire la somma nel mese di luglio del 1682.

<sup>18</sup> Paolo Benedetto Gualanducci risulta tra gli assicuratori stranieri di Cadice tra 1670 e 1700, CARRASCO GONZÁLEZ, G.: *Los instrumentos*, *op. cit.*, p. 171. A fine secolo Gualanducci sarà coinvolto nelle vesti di arbitro nella conclusione e liquidazione delle ragioni «Panes e C.» e «Panes - Saporito e C.», <http://biblioteca.culturaypatrimonio.gob.ec/cgi-bin/koha/opac-detail.pl?biblionumber=68712>.

<sup>19</sup> Ne acquistano una grossa partita da Raimundo de Lantery nel 1677, cfr. BUSTOS RODRÍGUEZ, M.: *Un comerciante saboyano*, *op. cit.*, pp. 48, 140.

<sup>20</sup> Era questi Bernardo Clemente Príncipe, APCa, *Protocolos*, lib. 16, f. 522 (19 settembre 1685).

<sup>21</sup> APCa, *Protocolos*, lib. 16, ff. 48r-49r (15 febbraio 1684); *ibidem*, lib. 16, f. 150 (7 giugno 1685). Sui Gherzi attivi a Lisbona, ALESSANDRINI, Nunziatella: «Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale», *Storia economica*, Napoli, 18, 2 (2015), pp. 275-298.

<sup>22</sup> APCa, *Protocolos*, lib. 16, ff. 237r-238r (13 giugno 1684). La procura è rivolta a Jacques Godefroy perché interceda presso Samuel, Juan e Louis Pagez de La Rochelle. Sui Godefroy, LABOURDETTE, Jean-François: *La Nation française à Lisbonne de 1669 à 1790. Entre Colbertisme et libéralisme*, Paris, Fondation Calouste Gulbenkian, 1988.

di vari procuratori, non quello di un *familiar* del *Santo Oficio*, avrebbe loro evitato la condanna e il risarcimento dell'inglese<sup>23</sup>.

A fare da sfondo è una Cadice che se nella seconda metà del XVII secolo ricopre ormai un ruolo preminente all'interno della *Carrera de Indias*, è al tempo stesso porto coloniale e porto Europeo, svolgendo appieno quella funzione essenziale di *entrepot* e di grande scalo internazionale che dalla fine del XV secolo la vedeva connettere distinti traffici con gli altri porti del continente<sup>24</sup>.

Pur parzialmente, possiamo qui scorgere tutta una serie di circuiti commerciali che legano la piazza gaditana alle città Atlantiche nord-Europee ma soprattutto al Mediterraneo, in particolare a Livorno. Basti un esempio. Nell'aprile del 1672, in vista della prossima partenza dei galeoni per *Tierra Firme*, da Cadice si sollecitavano i soci a Lucca perché investissero a compartecipazione in una grossa partita di mercanzie. Lo scopo era assortire la Casa di Cadice con diverse tipologie di merci provenienti da differenti luoghi, affinché questa potesse «attirare li amici, acquistarsi buon credito e far qualche profitto». L'operazione, di notevoli dimensioni, a detta dei soci le avrebbe procurato «capital considerabile»<sup>25</sup>. L'anno seguente il proposito è messo in atto e ricorrendo a quella folta e vasta rete commerciale che ancora sosteneva la mercatura lucchese nella seconda metà del secolo, si coinvolge quasi un *pool* di aziende, cui commissionare a compartecipazione una consistente mole di merci, ossia: 2 casse di pizzi d'oro ai Bastero di Lione, 4 casse di pizzi bianchi, 1 cassa di velluti ai Geriola di Genova, 20 balle di tele di Rouen («roane») e 1 cassa di lamparri ai Roland-Gasparini di Lione, 2 casse di fresetti ai Cenaschi di Genova, 1 cassa di cendaline di Venezia, 4 balle di trame lavorate e 1 di orsoii ai Micheli di Messina, 5 casse di nastri e calzette di Messina, 1 cassa di drappi ai D'Anna di Napoli, 10 balle ai Ponsampieri di Lione di cui 7 con tele di Rouen e 3 con tele di Bretagna<sup>26</sup> («bretagne»), 1 cassa di pizzi bianchi ai Martini di Anversa, infine 5 casse di drappi dei Mansi che le mandavano per proprio conto. A tenere le fila di

<sup>23</sup> Per la procura a Juan Ruiz Moreno, APCa, *Protocolos*, lib. 2111, ff. 737 (4 novembre 1679); per quella a Esteban Garcia Belver *familiar* del *Santo Oficio*, *ibidem*, lib. 2112, ff. 93 (11 maggio 1680); per la procura a due «procuradores» della città del porto di Santa Maria per la probanza dei testimoni, *ibidem*, lib. 2112, ff. 224 (17 agosto 1680); per il risarcimento a Pedro Matheos «en plata gruesa mexicana», *ibidem*, lib. 2112, ff. 266 (6 settembre 1680). Si specifica che durante la vendita «no hubo escritura», solo «trato de palabra».

<sup>24</sup> LADERO QUESADA, Miguel Ángel: “Unas cuentas en Cádiz (1485-1486)”, *Cuadernos de Estudios Medievales*, II-III, (1974-1975) pp. 85-120; *Ibidem*: “Fiscalidad regia y sector terciario en la Bajomedieval”, Actas del II coloquio de Historia Medieval Andaluza, Sevilla, (1981), pp. 7-38.

<sup>25</sup> ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 297, f. 243r.

<sup>26</sup> Se le tele di Rouen erano in tessuto di cotone, quelle dell'omonima regione francese di Bretagna erano di canapa grezza; su questi ed altri prodotti citati, SAVARY DES BRÛLONS, Jacques: *Dizionario di commercio dei signori Fratelli Savary ecc.*, vol. IV, Venezia, Pasquali G., 1770, pp. 243-244, sui velluti pp. 289-290; sugli orsoi o organzini, p. 120.

questa grande transazione era il socio Carlo Benassai dell'omonima ditta a Livorno, che il 4 maggio del 1673 ne inviava nota distinta a Lucca: tutto passava dalle sue mani, tutto sarebbe finito in quelle della «Bonfigli - Gualanducci» di Cadice<sup>27</sup>. E ciò per mare via Livorno, Genova, Messina, Napoli ecc. Sei mesi dopo la Casa di Cadice inviava il conto delle cinque casse di drappi vendute per conto dei Mansi, da sommarsi a quello delle mercanzie in cui questi avevano concorso per 1/10, per un utile pari a 45.788 reali<sup>28</sup>.

Ripromettendoci di approfondire in altra sede ciò che qui possiamo solo accennare senza pretesa di esaustività, segnaliamo inoltre la reciproca collaborazione tra toscani su quella piazza. D'altronde entrambe le “nazioni”, lucchese e fiorentina, oltre che confinanti in Italia avevano in comune l'assidua frequentazione del porto di Livorno. Capitava così che Fulgenzo Bandinelli, appartenente a una famiglia di Firenze in contatto con la corte medicea e tradizionalmente legata alla Polonia, passasse a lavorare attorno al 1680 per la «Bonfigli - Gualanducci»<sup>29</sup>; viceversa, vediamo un lucchese, Nicola Saminiati, che dettando le sue ultime volontà nel settembre del 1700, dichiarava di assistere i Fiorentini Francesco e Girolamo Ginori da ventisei o ventotto anni, dai quali era stato impiegato «en las diligencias personales que se han ofrecido asi en las sacas de despachos de la Real Aduana de esta Ciudad como en otras cosas consernentes a sus dependencias». Il loro legame fu talmente stretto che i due fratelli furono suoi esecutori testamentari e lo seppellirono nella chiesa di San Antonio, nella cappella «propria de la nación florentina»<sup>30</sup>. Talvolta la collaborazione diveniva un vero e proprio sodalizio commerciale, come nel caso della «Buiamonti - Quaratesi», società che nasceva a Cadice nel 1681 e in cui confluivano capitali lucchesi e fiorentini, operante su quella piazza almeno fino al 1689<sup>31</sup>.

## **2. Un committente d'eccezione: Baccio Saminiati (1682-1689)**

Tra i numerosi corrispondenti della «Bonfigli - Gualanducci e Compagni» di Cadice figura Baccio Saminiati. Le missive a lui dirette per quasi un decennio, conservate

<sup>27</sup> ASLu, *Archivio Mansi*, vol. 299, f. 209v, «Nota di mercantie proviste Carlo Benassai e C. di Livorno con nostro interesse per mandare in Cadice in mano de' Buonfigli e Gualanducci».

<sup>28</sup> *Ibidem*, f. 230r.

<sup>29</sup> In seguito sarebbe tornato in Toscana e dal 1699 al 1708 fu Console del mare a Pisa, MAZZEI, Rita: *La Trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo, Sette Città, 2006, p. 237 e *passim*.

<sup>30</sup> APCa, *Protocols*, lib. 3757, Testamento di Nicola Saminiati, ff. 230r-232v (22 settembre 1700).

<sup>31</sup> Nicola Buiamonti era lucchese, Alessandro Quaratesi fiorentino; la società nasceva con un capitale di 29.500 pezze da otto reali e vi erano interessati lucchesi e fiorentini, Archivio di Stato di Firenze (d'ora in Avanti ASFi), *Tribunale di Mercanzia, Accomandite*, vol. 10848, ff. 114r-115r.

nell'Archivio Saminiati-Pazzi presso l'Università Bocconi di Milano<sup>32</sup>, costituiscono una straordinaria documentazione mediante la quale gettar luce non solo sugli affari che tra loro passarono, ma più in generale sulle dinamiche commerciali gaditane e sul *modus operandi* della firma lucchese su quella piazza. Secondogenito del più celebre Ascanio, senatore del Granducato di Firenze e grande mercante-banchiere che per oltre mezzo secolo fu socio e titolare di aziende cambiario-finanziarie di fama internazionale con sede a Firenze e Venezia, Baccio nei primi anni Ottanta cooperava ormai da tempo nelle compagnie del gruppo Saminiati. Dopo il tradizionale *tour* attraverso i maggiori Stati europei, nel 1670 si apprestava a raccogliere l'eredità paterna venendo inviato a Venezia a dirigere l'azienda familiare, per poi risiedere a Livorno dal 1677 al 1682. Dal 1685, in seguito alla morte del padre (1683), svolse affari in proprio sia nel settore bancario e creditizio che in quello delle mercanzie stabilendosi a Firenze fino al 1719, anno della sua scomparsa<sup>33</sup>.

Da un osservatorio privilegiato qual era Livorno all'epoca, lo vediamo collaborare con la ditta di Cadice. Del resto il porto labronico rappresentava il terminale ultimo di quella ragione: da lì, oltre che via Genova, si esportavano manufatti serici lucchesi e altri prodotti in Spagna, sempre in quel porto arrivava buona parte delle rimesse di denaro, frutto delle negoziazioni effettuate sulla piazza iberica.

Saminiati ricorreva all'intermediazione dei lucchesi per la vendita all'ingrosso di varie mercanzie, da smaltire in loco o imbarcandole sulle navi che periodicamente salpavano per le colonie ispano-americane. Nel marzo del 1682, tramite il convoglio olandese di Smirne, gli inviava 48 casse contenenti acciaio («acciali») di Venezia e una cassa con 209 paia calzette di seta di Messina. Se quest'ultima fu imbarcata nella flotta per *Nueva España* per mancanza di acquirenti, con l'acciaio i lucchesi riuscirono a concludere un buon affare a bordo in contanti a pezzi da otto, tanto più che la compravendita di metallo risultava particolarmente rischiosa

<sup>32</sup> Per la corrispondenza della ragione «Bonfigli - Gualanducci» con Baccio Saminiati, dal 28 marzo 1682 al 14 maggio 1689, cfr. *Archivio Saminiati-Pazzi* (d'ora in poi UBMi, SP), sez. II, sc. 697. Sull'Archivio Saminiati-Pazzi vedasi GROPPi, Sergio: *L'Archivio Saminiati-Pazzi*, Milano, Egea, 1990. Raccogliamo qui l'invito di Franco Saba relativamente allo studio della corrispondenza custodita presso l'Archivio Saminiati-Pazzi di Milano, confermandone la ricchezza e il carattere internazionale, SABA, Franco: «Commercio e banca nell'Europa del XVII secolo. La corrispondenza delle Compagnie di Ascanio Saminiati conservate nell'Archivio Saminiati Pazzi depositato presso l'Università Bocconi», in *Storia economica*, Napoli, 22, 1, (2019), pp. 93-137; sulla corrispondenza commerciale dei Saminiati in area transalpina nel Seicento, JEGGLE, Christof: «Die kommerzielle Korrespondenz der Saminiati zum Transalpinhandel des 17. Jahrhunderts», RAUSCHER, Peter e SERLES, Andrea (eds.), *Wiegen – Zählen – Registrieren. Handelsgeschichtliche Massenquellen und die Erforschung mitteleuropäischer Märkte (13.–18. Jahrhundert)*, Innsbruck, Studienverlag, 2015, pp. 433-452. Ringrazio la dott.ssa Tiziana Dassi per avermi agevolato nella consultazione dei documenti dell'Archivio Saminiati-Pazzi.

<sup>33</sup> Cfr. GROPPi, S.: *L'Archivio Saminiati-Pazzi*, op. cit., pp. 59-61, 126-128; su Ascanio Saminiati, SABA, Franco: «La corrispondenza d'affari di un "grande mercante" fiorentino del Seicento. Ascanio Saminiati e le sue Compagnie di Banco», in CATTINI, Marco e ROMANI, Marzio A. (eds.), *Omaggio ad Aldo De Maddalena. Per gli ottant'anni di un maestro amico*, Cheiron, 17, 34, (2000), pp. 195-207.

per gli stranieri, resa possibile da un sistema monopolistico in cui la frode e la corruzione erano divenute prassi mercantile nel XVII secolo<sup>34</sup>,

*«vediamo – scriveva la «Bonfigli - Gualanducci» a Saminiati nell'agosto 1682 – vi era pervenuto il conto delle vostre casse 48 Azzali [sic] venduti, essendoci stato grato d'intendere che havessi trovato il Negozio di sotisfattione, che così lo giudicammo ancor noi, perché in effetto fu' fortuna renderli a quel prezzo; in ordine alle repliche che fate sopra il detto conto, dichiamo che la reduttione del peso di Livorno a questo è costume di farsi con levare la 1/4 parte per essere la vostra libbra di 12 oncie e questa di 16. Il mezzo nolo si paga per haver concertato con il compratore di consegnarneli a bordo in modo che li potesse portar via per alto, sendo costume pagare à Capitani il detto mezzo nolo, l'altro dritto al Console per quelle robbe che non vanno alla Dogana, la provigione del 4% è cosa che si stila dalle case buone, e noi sempre l'abbiamo praticata con tutti, massime di robbe che si vendono a Bordo per alto, e trattarsi di mercanzia grossa [...] la vendita di questa forma non manca di essere di qualche risico per noi, perché se si venisse a sapere, come potrebbe darsi il caso, ne haverebbemo di travagli, e in robbe fine che si vendono in terra correntemente o che si imbarcano, noi siamo soliti di contare 3% per detta provigione, che così trattiamo con i medesimi nostri interessati, e questo non è Paese da poter facilitare d'avantaggio»<sup>35</sup>.*

Dunque applicavano solitamente il 4% di commissione, specialmente quando trattavano mercanzia voluminosa da vendersi a bordo nave, scendevano al 3 % per quella «fina» da imbarcarsi o da vendere a terra e con gli interessati nella compagnia.

I tempi della contrattazione a Cadice erano strettamente correlati al «dispaccio» della flotta e sembravano essere molto aleatori. Nonostante le ordinanze reali stabilissero che le flotte dirette verso *Nuera España* e *Tierra Firme* dovessero salpare con cadenza annuale, queste furono spesso disattese durante gli anni Ottanta del Seicento<sup>36</sup>. «Per sudetto dispaccio di flotta – scrivevano a Saminiati nel marzo 1682 – che al solito deve partire a Giugno o Luglio prossimo non si è fin' hora dato principio a negotii di sustanza [...]»<sup>37</sup>; ma quattro mesi dopo dovevano amaramente constatare: «La flotta restò poi dismessa, e ora si stà attendendo la

<sup>34</sup> A questo proposito si veda OLIVA MELGAR, José María: «La metropolis sin territorio. ¿Crisis del comercio de Indias en el siglo XVII o pérdida del control del monopolio?» en MARTÍNEZ SHAW, Carlos e OLIVA MELGAR, José María (eds.), *El sistema atlántico español (siglos XVII-XIX)*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2005, pp. 19-73, in particolare pp. 41-66.

<sup>35</sup> UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 12 settembre 1682, f. n.n. Il conto dell'acciaio venduto, inviato a Saminiati, ascendeva a 11.574 reales, *ibidem*, 25 aprile 1682, f. n.n.; e proseguivano: «[...] li padroni delle navi queste robe grosse le vogliono portare di loro conto, e sempre vi hanno quantità di ferro di Biscaya», *ibidem*, 9 maggio 1682, f. n.n.; ragguagliavano anche in merito alla tipologia di ferro più ricercata: «per Acciaro, qui vogliono della qualità solita della Bayona [...] e quanto più sottile viene più stimato», *ibidem*, 12 settembre 1682, f. n.n. Sull'esportazione di ferro basco verso le colonie, cfr. GARCÍA FUENTES, Lutgardo: *El comercio español con América, 1650-1700*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1980, pp. 261-263, 300-302, 413; sul divieto di esportazione di questo tipo di prodotti procedenti da altre regioni europee, GARCÍA FUENTES, L.: *Sevilla, los vascos y América. Las exportaciones de hierro y manufacturas metálicas en los siglos XVI, XVII y XVIII*, Bilbao, Fundación BBV, 1991, pp. 44-45, 135-141.

<sup>36</sup> Sulla frequenza della flotta in partenza da Cadice negli anni Ottanta del XVII secolo, GARCÍA FUENTES, L.: *El comercio español con América, op. cit.*, pp. 215-232.

<sup>37</sup> UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 28 marzo 1682, f. n.n.

resolutione che verrà presa di farla partire a Marzo, ò pure di qui a un anno»<sup>38</sup>. Se della flotta non si conosceva il tempo della spedizione, dei Galeoni si stava sovente in attesa: «I Galeoni ancora non si lasciano vedere, e ciò causa gran freddezza in questo dispaccio, Nostro Signore li conduca in salvo»<sup>39</sup>. E ancora il 2 luglio 1682, quando si ripeteva che «i Galeoni si fanno desiderare»<sup>40</sup>.

Sempre rivolti verso il mare, come del resto tutti coloro che a Cadice, direttamente o indirettamente, avevano a che fare con la *Carrera*, i lucchesi dovevano sottostare costantemente al ritmo della flotta, la cui frequenza poteva dilatarsi considerevolmente, andando ad aggiungersi a altri fattori di instabilità per quei traffici, come ad ogni passo non mancavano di far presente al loro interlocutore. A cominciare dalle alterne disposizioni della Corona spagnola, quali generavano incertezza sui mercati e sugli operatori mercantili lì di stanza<sup>41</sup>.

A rendere l'attività mercantile ancor più incerta contribuiva non poco il fragile equilibrio internazionale fra Stati dovuto alle frequenti dichiarazioni di guerra che si ebbero nella seconda metà del Seicento<sup>42</sup>. Non diversamente da quanto accadeva in altri porti spagnoli<sup>43</sup> l'esercizio della scrittura era essenziale per chi doveva operare nel commercio sulle lunghe distanze, così come lo era l'informazione, soprattutto quella relativa agli eventi di politica internazionale spesso preludio ai conflitti bellici. Questi scenari potevano far recedere i lucchesi dal concludere un affare o dall'imbarcare merce o denari sulle navi dirette a Livorno, costringendoli a cambiare i loro piani all'ultimo momento<sup>44</sup>. Talvolta era il «male contagioso»

<sup>38</sup> *Ibidem*, 18 luglio 1682, f. n.n.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 25 aprile 1682, f. n.n.

<sup>40</sup> *Ibidem*, 20 giugno 1682, f. n.n.

<sup>41</sup> Nel maggio 1682 comunicavano a Saminiati come «Nessuno del commercio fin qui vuol caricare per il timore o apprehensione concepitosi che il Rè habbia dato qualche ordini sopra li effetti che si aspettano in Galeoni, non ostante da i più si spera che ciò anderà a parare in un indulto, o regalo al medesimo Rè, e che poi detta Flotta farà il suo viaggio [...]», UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 23 maggio 1682, f. n.n.; nell'agosto 1686 da Madrid pareva fossero «usciti ordini perchè sudetti Passaggi dell'Indie vadino in Galizia, o Biscaya nel qual caso alla prima notizia ci porteremo sul luogo in persona per dare la dispositione conveniente a tutti gl'affari nostri, E di Amici, bene vero che là può essere non vi sia la comodità di potersi valere della solita strada del Cambio per rimettere a corrispondenti [...]», *ibidem*, 24 agosto 1686, f. n.n.

<sup>42</sup> Nel gennaio 1684, seguente alla dichiarazione di guerra della Monarchia Spagnola alla Francia del dicembre 1683, si attendeva «quello intorno a ciò verrà disposto dalla Corte - [poiché] - da' Ministri si vorrebbe metter le mani sopra l'effetti de' Francesi in detta Flotta, ma perché viene molto poco e non sussiste che vi siano tali effetti, il commercio si oppone, et infine, si verrà a qualche indulto al solito», *ibidem*, 2 gennaio 1684, f. n.n. Sulla rappresaglia contro il commercio francese nel 1683-84, BUSTOS RODRÍGUEZ, M.: *Un comerciante saboyano*, op. cit., p. 193; sulle misure di rappresaglia adottate dalla Monarchia spagnola nel XVII secolo, ALLOZA APARICIO, Ángel: «Guerra económica y comercio europeo en España, 1624-1674. Las grandes represalias y la lucha contra el contrabando», *Hispania*, 219, 65, 1 (2005), pp. 227-280.

<sup>43</sup> MONTOJO MONTOJO, Vicente: *Correspondencia mercantil en el siglo XVII. Las cartas del Mercader Felipe Moscoso (1660-1685)*, Murcia, Universidad de Murcia, 2013.

<sup>44</sup> Eloquente in tal senso è la scelta, nel luglio 1682, di non servirsi di alcune navi olandesi per il trasporto di una rimessa di denaro destinato a Saminiati a Livorno, a causa dell'intenzione di bombardare Algeri da parte

a farli desistere<sup>45</sup>, o più semplicemente il ritardo nella ricezione delle lettere, per un servizio postale che nel corso di quel secolo aveva fatto grandi progressi, ma non poteva certo assicurare la propria infallibilità<sup>46</sup>.

Dalla documentazione scorgiamo appena una piccola trama degli affari della ditta lucchese insediata a Cadice, benché sufficiente a far emergere molteplici interessi e contatti mercantili. In particolare veniamo a sapere di un flusso, pur esile, d'investimenti veneziani verso la baia gaditana, come conferma qui l'attività di Saminiati, volta all'invio di merci provenienti dalla laguna, come acciaio, cendaline (o zendaline), cera ecc. Da Cadice, che nei primi anni Ottanta aveva ormai sostituito Siviglia quale capitale degli scambi con le colonie, i lucchesi lo informano invece sulle esportazioni di prodotti di qualità («fini») per Livorno e, soprattutto, per Amsterdam, esortandolo a passare qualche negozio assieme,

«qui si fa frequentemente l'arbitrio di comprare Generi fini e mandarli in Amsterdam con farci tratta sopra, o, aspettarne il ritorno per più vantaggio, non mancando esservi utile ragionevole [...] se havessi gusto vi daremo partecipazione nelle missioni che facciamo a Sig.ri Parenzi e altri [...]»<sup>47</sup>

In effetti nella capitale delle Province Unite potevano contare sulla collaborazione dei connazionali Parenzi, loro soci dal 1687. Al pari dei fiorentini Guasconi, anch'essi corrispondenti dei lucchesi, e di altri grandi operatori internazionali, i fratelli Parenzi divennero nel tardo Seicento tra i maggiori intermediari commerciali per le ditte italiane

francese: «siamo stati in procinto di provvedervi il retratto de vostri acciari con qualche navi olandesi partite per Italia [...] ma poi ce ne siamo astenuti perchè detto convoio le accompagna solo fino in Alicante, dovendo passare in Algieri a portare munitioni il che nella congiuntura presente d'esser i francesi applicati à quell'impresa, si è giudicato che possa darsi il caso di qualche incontro con essi, e di più si è visto che molti pochi sono quelli che li hanno caricato», UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 18 luglio 1682, f. n.n., BUSTOS RODRÍGUEZ, M.: *Un comerciante saboyano*, op. cit., p. 186.

<sup>45</sup> A proposito di una partita di acciai che Saminiati premeva per inviare ai lucchesi nel settembre 1682, perchè ne procurassero la vendita, questi rispondevano risoluti: «[...] non importa che costà sia in buon credito per la ragione che ancor noi consideriamo del contagio nelle parti di dove si cava, per causa che qui ve ne sono molte partite in terra», UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 26 settembre 1682, f. n.n.

<sup>46</sup> È il caso di una partita da 40 casse di acciaio spedite da Antonio Del Teglia per ordine di Saminiati a Cadice e giunte in ritardo per essere caricate nelle navi di flotta; il disguido era dovuto alla tardiva ricezione delle lettere: «habbiamo visto esser di conto vostro le 40 casse acciaio mandatoci il suddetto con la nave Rosendal [...] di che fin' hora non habbiamo tenuto notizia alcuna [...] et se bene il capitano ci fece istanza di riceverle con la memoria che teneva nel suo manifesto, non potevamo ad ogni modo comprendere di che conto fossero». Le manderanno a vendere a Siviglia alla «Ginori - Dal Riccio», loro «amicì», *ibidem*, 27 marzo 1683, f. n.n. Sulla «Ginori - Dal Riccio» di Siviglia, LOBATO FRANCO, Isabel: «Empresas familiares y familias como empresas. Los Ginori en España en la segunda mitad del siglo XVII», *eHumanista*, 38, (2018), pp. 242-246.

<sup>47</sup> UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 12 settembre 1683, f. n. n. Sui fratelli Girolamo e Pompeo Parenzi di Amsterdam, CESARI, Cinzia: *Mercanti lucchesi ad Amsterdam nel Seicento: Girolamo e Pompeo Parenzi*, Lucca, Pacini Fazzi, 1989.

favorendo, tra gli altri, lo smistamento di lussuosi manufatti serici di Lucca (e italiani) verso il Nord Europa, molti dei quali diretti alle annuali fiere di Arcangelo, in Russia<sup>48</sup>. Tuttavia, i loro interessi guardavano anche al quadrante sud-occidentale dell'Europa. La consistenza delle loro relazioni mercantili nell'area iberica è dimostrata in modo eloquente dai ricchi copialettere Parensi, conservati nell'Archivio Mansi, presso l'Archivio di Stato di Lucca. I Parensi intrattennero per circa un ventennio solide relazioni d'affari con i connazionali di Cadice, ben sviluppate in entrambi i sensi.

Il legame commerciale tra Amsterdam e Cadice, storicamente importante, accrebbe nel corso della seconda metà del Seicento, quando il porto spagnolo fungeva da magazzino e centro di redistribuzione per i prodotti olandesi. La rilevanza strategica di quello snodo commerciale giaceva nella sua capacità di connettere le rotte Atlantiche con differenti aree di mercato, divenendo punto nevralgico lungo le rotte che univano a un tempo il Sud Europa, il Mediterraneo e l'America Ispanica<sup>49</sup>; senza dimenticare l'importanza di un centro finanziario come Amsterdam per i mercanti attivi sulla piazza gaditana. Considerando il solo asse Cadice-Amsterdam qui in oggetto, pare che questa attività nei primi anni Ottanta consistesse nel ricavo ottenuto dal pagamento della tratta per l'invio della merce da parte della ditta acquirente, oppure attendendo il ritorno del pagamento in contante da Amsterdam, una volta avvenuta la vendita.

Dall'Italia, per la spedizione della merce Saminiati si serviva del veneziano Antonio Del Teglia<sup>50</sup>, o di un non meglio precisato Filippo Terriesi da Livorno, i quali caricavano su vascelli inglesi o olandesi diretti nella baia. Le rimesse a favore del fiorentino erano effettuate con lettere di cambio o in denaro – talvolta «pasta in oro» – ripartendo non più di 500 pezze per vascello, con destino Amsterdam o Livorno, appoggiandosi nel primo caso a operatori su vasta scala come gli stessi Parensi e i fiorentini Guasconi, nel secondo alle ditte lucchesi

<sup>48</sup> MAZZEI, Rita: "Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo", *Storia Economica*, Napoli, 18, 2 (2015), pp. 473-515.

<sup>49</sup> CRESPO SOLANA, Ana: "Dutch Trade and Spatial Integration between the Baltic and Spain, 1700-1778", VELUWENKAMP, Jan Willem e SCHELTJENS, Werner (eds.), *Early Modern Shipping and Trade: Novel Approaches Using Sound Toll Registers Online*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 79-94; *Ibidem*: "A Network-Based Merchant Empire: Dutch Trade in the Hispanic Atlantic (1680-1740)", OOSTINDIE, Gert e ROITMAN, Jessica V. (eds.), *Dutch Atlantic Connections, 1680-1800: Linking Empires, Bridging Borders*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 139-143; *Ibidem*: *El Comercio marítimo entre Cádiz y Amsterdam, 1713-1778*, Madrid, Banco de España, 2000.

<sup>50</sup> Di lui sappiamo che negli anni 1682-83 era un agente cui Saminiati ricorreva saltuariamente; in mancanza di affari di rilievo, nel luglio 1682 Del Teglia doveva ripiegare a fare il sensale di cambi, UBMi, SP, sez. II, sc. 710, Antonio Del Teglia da Venezia a Baccio Saminiati a Firenze, 5 luglio 1682, f. n.n.; l'anno seguente lavora per i «Sig.ri Petrelli», *Ibidem*, 10 settembre e 6 novembre 1683, ff. n.n.; anni dopo sarà in contatto d'affari con i mercanti e banchieri armeni Scerimans, KORSCH, Evelyn: "The Scerimans and Cross-Cultural Trade in Gems: The Armenian Diaspora in Venice and its Trading Networks in the First Half of the Eighteenth Century", CARACAUSSI, Andrea e JEGGLE, Christof (eds.), *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, London-Brookfield-Vermont, Pickering & Chatto, 2014, pp. 223-240, cfr. p. 230.

«Benassai - Gambarini» prima, alla «Bonfigli - Andreozzi» dopo, entrambe interessate nella ragione di Cadice; nella direzione opposta la via di Lione sembrava preferibile<sup>51</sup>.

Se fin dal suo avvio la casa di Cadice poté contare a Livorno sul supporto di soci accomandatari, a partire dal 1688 furono lo stesso Giovan Battista Bonfigli ed il fratello Carlo ad esservi interessati, con Federico Andreozzi, nella «Bonfigli - Andreozzi»<sup>52</sup> per quella che dovette essere una specifica strategia commerciale. La partecipazione di Giovan Battista a più società mercantili assicurava ai fratelli Bonfigli un elemento di raccordo non indifferente tra il porto Atlantico e quello Mediterraneo, consentendo una veloce circolazione delle informazioni e una più efficace gestione degli affari<sup>53</sup>. Com'è stato fatto notare, la partecipazione in accomandita era largamente praticata dagli operatori mercantili toscani nella penisola iberica di antico regime e i lucchesi non fecero eccezione<sup>54</sup>. L'uso di questa forma societaria rimanda direttamente alle caratteristiche di un commercio che se da un lato offriva grandi possibilità lucrative, dall'altro era imprevedibile per definizione. Da qui la scelta di mettersi al riparo da possibili rovesci, appunto, con la responsabilità limitata al solo capitale apportato. In entrambe le società, a Cadice come a Livorno, ricorrono gli stessi nomi, i medesimi soci apportatori di capitali (tra cui i Parenisi), mercanti di solida fama, esponenti dell'oligarchia mercantile cittadina.

A scandire il tempo a Cadice era il continuo andirivieni di vascelli e d'informazioni provenienti da ogni dove, per essere quella piazza snodo principale dei traffici da e per le Americhe, quanto centro di riesportazione di prodotti procedenti dal Mediterraneo verso il nord Europa e viceversa. Così si dava notizia a Saminiati dell'arrivo nella baia delle navi «di Moscovia» dirette a Livorno, dei numerosi convogli inglesi e olandesi dal Mediterraneo e da nord, delle navi genovesi che vi giungevano dalla Sicilia con i loro carichi di grano, della minacciosa presenza di navi nemiche<sup>55</sup>. Tuttavia, a rivestire la più grande importanza era

<sup>51</sup> Così i lucchesi a Saminiati: «Se volete continuare a fare qualche arbitrii in cambio, ne pare che troverete più il conto vostro per via di Lione facendo le rimesse colà, di dove poi rimetterno in Madrid a 60 giorni data con il prossimo di 54 giorni incirca, e di qui poi si ricavano con vantaggio [...] praticandolo continuamente altri amici ancora», UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati a Livorno, 28 agosto 1683, f. n.n.

<sup>52</sup> L'atto costitutivo in ASLu, *Corte dei Mercanti, Libri delle Date*, vol. 92, ff. 39v-45r. La compagnia, attiva a Livorno dal 1 gennaio 1688 al 31 dicembre 1692, nasceva con un capitale di 32.500 pezze da otto reali moneta di Livorno. Vi partecipavano in accomandita i medesimi soci della «Bonfigli - Gualanducci» di Cadice, tra cui i fratelli Paolo e Girolamo Parenisi di Amsterdam, C, CESARI: *Mercanti lucchesi ad Amsterdam*, *op. cit.*, pp. 83-84, 87.

<sup>53</sup> Nel maggio 1686 Carlo Bonfigli a Lucca riceveva dal fratello Gio Battista procura «general», vale a dire totale, divenendo di fatto suo *alter ego* per qualsiasi tipo di questione giudiziale o extragiudiziale, APCa, *Protocolos*, lib. 1550 (18 maggio 1686), ff. 257r-258v.

<sup>54</sup> ALESSANDRINI, Nunziatella e VIOLA, Antonella: *Genovesi e fiorentini in Portogallo*, *op. cit.*, pp. 308-310; sull'uso dell'accomandita a Cadice, CARRASCO GONZÁLEZ, G.: *Los Instrumentos*, *op. cit.*, pp. 26-29.

<sup>55</sup> «Si è inteso che nella Costa di Portogallo vi siano 17 navi di Danimarca e Brandeburgo, perciò qui se ne prevengono altretante parte dell'Armata et il resto noleggiate dal commercio per andare alla vista de' sudetti a

indubbiamente la partenza e l'arrivo della flotta, cui tutto era subordinato. E ciò si rifletteva pure nelle lunghe attese, tra un dispaccio e l'altro, quando l'abbondanza di merce su quella piazza ne causava il deprezzamento, mentre la liquidità veniva meno, creando le condizioni propizie per la cessione di denaro a cambio<sup>56</sup>.

La riverenza dovuta a Baccio, figlio del senatore fiorentino Ascanio Saminiati, traspare nella misura in cui i lucchesi lo favorivano: «[...] vi restiamo con particolare obbligazione della preferenza de vostri affari, la quale procureremo meritare dal canto nostro, con farvi godere tutti li avvantaggi che staranno in nostra mano di che potete essere molto certo»<sup>57</sup>. Oltre a commissionare drappi serici di Firenze al vecchio Ascanio<sup>58</sup>, recapitavano per suo conto le lettere destinate al genovese Juan Durazzo, un nome che contava molto nell'ambiente gaditano degli affari se il savoiardo Raymundo De Lantery giudicò la sua attività come «la mayor del comercio de Cadiz»<sup>59</sup>. Ma il particolare riguardo verso Baccio andava oltre e si concretava talvolta nell'esentarlo dal pagamento della provvigione, come nell'intercedere presso lo stesso Durazzo, affinché saldasse un vecchio debito contratto con il Senatore. Di fatti, la riscossione di crediti per conto di Saminiati rientrava tra le mansioni loro affidate, com'è il caso di una somma sborsata dai Ginori di Cadice a suo favore; il che dimostra come vi fosse una certa collaborazione tra i lucchesi e i fiorentini Ginori, presenti nei maggiori porti atlantici della penisola iberica nella duplice veste di operatori mercantili e agenti consolari agli ordini del Granduca<sup>60</sup>.

osservare le loro azioni per quando havessero qualche disegno sopra Galeoni, e le sudette dell'Armata sono già partite a quella volta per farlo le altre brevemente [...]», UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 15 agosto 1682, f. n.n.

<sup>56</sup> *Ibidem*, 9 ottobre 1683, f. n.n., «il denaro a cambio in dispaccio di Galeoni varrà assai, massime se non verrà in quest'anno la flotta [...]».

<sup>57</sup> *Ibidem*, 27 marzo 1683, f. n.n.

<sup>58</sup> «Restiamo molto obbligati al buon affetto del vostro Signor Ascanio, per corrispondere in parte, saremo pronti a darli alcuna commissione di quelle drapperie di Firenze [...] e che resti in nostro arbitrio di navigare per Indie con i prossimi Galeoni», *ibidem*, 2 gennaio 1683, f. n.n.; mesi dopo i lucchesi gli scrivevano «sopra la fattura de' Taffettà per il vostro Signor Ascanio», *ibidem*, 28 agosto 1683, f. n.n.

<sup>59</sup> BUSTOS RODRÍGUEZ, M.: *Un comerciante saboyano*, *op. cit.*, p. 201; i lucchesi confidavano passare con Juan Durazzo «stretta amicizia», UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 24 agosto 1686, f. n.n.; alcuni cenni su Juan Durazzo in CARRASCO GONZÁLEZ, G.: *Comerciantes y Casas*, *op. cit.*, p. 107 e *passim*; anche in EIRAS ROEL, Antonio e GONZÁLEZ LOPO, Domingo L. (coords.), *Movilidad interna y migraciones intraeuropeas en la Península ibérica*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2002, p. 288.

<sup>60</sup> Per 1.234 reali plata in oro sborsati «Da' questi Signori Ginori» a favore di Baccio Saminiati, cfr. UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copie di lettere da Cadice a Baccio Saminiati, a Firenze, 2 e 16 aprile 1689, ff. n.n. La presenza dei nobili fiorentini Ginori in terra iberica ha suscitato negli ultimi anni l'interesse della storiografia per la loro molteplice funzione di mercanti, informatori e consoli della nazione fiorentina a Cadice, Siviglia e Lisbona, LOBATO FRANCO, Isabel: *Empresas familiares*, *op. cit.*; *Ibidem*: «Francesco Ginori, cónsul de la nación florentina en Cádiz: Entre sus negocios y la representación (1673-1713)», in LOBATO FRANCO I. e OLIVA MELGAR J. M. (eds.), *El Sistema Comercial Español*, *op. cit.*, pp. 157-198; VIOLA, A.: *Trade and diplomacy*, *op. cit.*; ALESSANDRINI, N. e VIOLA, A.: *Genovesi e fiorentini in Portogallo*, *op. cit.*, pp. 307-316; ZAMORA RODRÍGUEZ, Francisco: «War, trade, products and consumption patterns: the Ginori and their information networks», in ALIMENTO, Antonella (ed.),

### **3. Prodotti e investimenti per il mercato Indiano**

Come imponeva la prassi mercantile, i lucchesi non mancavano di ragguagliare costantemente Saminiati sulle “nuove” provenienti dalle Indie Occidentali, sulla partenza e sul percorso della flotta, sui prodotti più convenienti da immettere sul mercato, in generale sulla situazione politico-economica che poteva condizionare il commercio. Ogni missiva si chiudeva solitamente con il valore dei cambi sulle piazze maggiori e con il prezzo corrente di sostanze coloranti quali indaco e cocciniglia, molto richieste dalle manifatture toscane. In terra spagnola prodotti come il grano, l’orzo e l’olio potevano scarseggiare per il cattivo raccolto o la siccità e se ne consigliava la spedizione; lo stesso dicasi per un prodotto dal sicuro esito in quei traffici, la cera, «perché qui – gli scrivevano il 10 aprile 1683 – poi si può tornar a fondere, e fare i pani, o siano marchette secondo si richiedono per imbarcare in Galeoni facendo conto che in quel dispaccio la cera bianca potrà vendersi qui a f. 30 il cento, come valse ne passati [...]»<sup>61</sup>.

Vagliando ogni possibilità di guadagno, capitava poi che Saminiati si interessasse per  $\frac{1}{4}$  in una partita da 700 pezze di cendaline<sup>62</sup> veneziane dai colori appositamente scelti per rispondere alle caratteristiche richieste dal mercato di *Tierra Firme*, commissionata dai lucchesi alla ragione «Guasconi - Da Verrazzano» di Venezia, su cui torneremo in seguito.

Il ritorno dei galeoni durante gli anni Ottanta del Seicento, dalla frequenza sempre più intermittente, dava motivo ai lucchesi di rallegrarsi per lo scampato pericolo<sup>63</sup> o per partecipare del buon esito delle negoziazioni coloniali al loro corrispondente<sup>64</sup>. Inversamente, salutavano speranzosi la partenza della flotta, quando nel marzo del 1683 lo informavano dell’avvenuto imbarco delle anzidette calzette per *Nueva España*,

«la flotta per Nuova Spagna fece partenza alli 4 stante con buon tempo, che tuttavia li seguìta, et le vostre calzette restorno in essa imbarcate cioè nella nave il Santo Christo di Santo Agustino, Nostra Signora dell’Re, et il Santo Re D. Fernando Mre [sic] Antonio Gomez de Vrizar [...] intanto pregiamo N.S. condurle a salvamento, e darvi buona sorte»<sup>65</sup>.

*War, trade and neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 56-67.

<sup>61</sup> E continuavano: «et alla pura e liquida si può far aggiungere sei in otto per cento di augumento [sic] per farla rivenire a miglior mercato, sendo genere assai vivo, perchè mai ha dato perdita, Et perciò non li mancano compratori, e quando bene si volesse navigare in nessun altra mercanzia può star meglio d’impiegare il denaro [...]», UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 10 aprile 1683, f. n.n.

<sup>62</sup> Tessuto di seta sottile, di larghezza non superiore alla spanna.

<sup>63</sup> «Giuenserò li Galeoni il primo stante [...] dicendovi gratie a Dio non haver interesse proprio delle perdite seguite, e solo per conto di amici una cosa ben tenue», UBMi, SP, sez. II, sc. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 12 settembre 1682, f. n.n.

<sup>64</sup> *Ibidem*, 23 ottobre 1683, f. n.n., «sono capitate le navi di Buenos aires, con buonissime negotiati, e corrispondenti al lungo viaggio di tre anni che sono state fuori».

<sup>65</sup> Era la Flotta partita al comando del generale Don Diego Fernández de Zaldívar, cfr. MORINEAU, Michel:

Negli scambi con le Indie spagnole, si doveva tener conto anche del pericolo rappresentato dai corsari e dai pirati, sempre in cerca di ricche prede lungo le rotte atlantiche e davanti alle coste caraibiche. L'eco della guerra di corsa che in quegli anni oppose la flotta del principe elettore Federico Guglielmo I di Brandeburgo alla Spagna, rimbalzava così da Cadice a Livorno quando si dava notizia della cattura all'ancora delle navi che nel tardo settembre 1683 di attendevano dall'Honduras, poi condotte in Olanda da «i soliti Pirati con Bandiera di Brandemburgo»<sup>66</sup>.

Più di un atto di pirateria fu invece il famoso sacco di Veracruz compiuto dal pirata olandese Van Hoorn nel maggio del 1683: il mancato svolgimento di quella fiera costrinse gli avventurieri spagnoli, e tra questi «l'amico nostro di *Nueva España*»<sup>67</sup>, – così i lucchesi definivano l'*encomendero* affidatario delle calzette di Saminiati, loro corrispondente – a passare in Messico con la merce per procurarne la vendita. Tali episodi condizionarono pesantemente la *Carrera* durante gli anni Ottanta del Seicento, causando la dilazione dei traffici con le colonie; solo verso la fine del decennio quella minaccia sembrò essere scongiurata<sup>68</sup>. Ai primi di gennaio del 1684 tornavano sull'argomento ed erano più specifici:

«Gionse la flotta per Nuova Spagna però li amici nostri restorno colà non sendosi potuto fare la – fiera] – nella Veracruz per il sacco che li Pirati havevano dato [...] onde tutti, e fra essi li nostri ancora disponevano di passare al mexico al solito per procurare la fine della mercanzia [...] con speranza di buon negozio, perché in Paese vi era molta plata e falta di roba, sendo due anni che non vi era comparso nave di China, et pensavano a marzo di esser sbrigati per venire con le navi dell'armata di Barlovento, quando di qua non si sia ordinato in contrario, attendendosi quello intorno a ciò verrà disposto dalla Corte»<sup>69</sup>

Il buon esito del commercio ispano-americano, basato su transazioni a lungo termine, dipendeva molto dalla relazione stabile e duratura tra operatori economici attivi sulle due sponde dell'atlantico, dunque anche sulla fluidità delle informazioni. Di quel flusso di notizie, concernente l'andamento del mercato indiano, la «Bonfigli - Gualanducci» dava ampiamente

*Incroyables gazettes et fabuleux métaux. Les retours des trésors américains d'après les gazettes hollandaises (XVI-XVIII siècles)*, Paris-Cambridge, Maison des Sciences de l'Homme and Cambridge University Press, 1985, p. 281 e *passim*; UBMi, *SP*, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 13 marzo 1683, f. n.n.; quattro mesi dopo commentavano: «Della flotta si è inteso che in 54 giorni di viaggio fosse giunta all'aguada di PortoRicco, che è dilazione maggiore del solito [...] l'Armata ha fatto vela per il mexico, ma tiene venti contrari [...]», *ibidem*, 17 luglio 1683, f. n.n.

<sup>66</sup> *Ibidem*, 25 settembre 1683, f. n.n.

<sup>67</sup> *Ibidem*, 1 dicembre 1683, f. n.n.

<sup>68</sup> Ne davano conferma i lucchesi nell'aprile 1689: «Le novità che ha portato l'avviso sono che tanto la Mar Del Nort, che del Sur erano affatto liberi dalli Pirati», *ibidem*, 16 aprile 1689; cfr. MORINEAU, M.: *Incroyables gazettes*, *op. cit.*, p. 274.

<sup>69</sup> UBMi, *SP*, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Livorno, 2 gennaio 1684, f. n.n. Sul sacco di Veracruz si veda MORINEAU, M.: *Incroyables gazettes*, *op. cit.*, p. 273.

conto a Saminiati, indicando quali fossero i generi «da sperarne buon construtto». Tra questi, i moccaiard<sup>70</sup> dai colori vivaci, seta leggera come i fresetti (o frisetti) alla genovese, la carta da scrivere e la cera bianca in pani parevano di facile esito in *Nueva España* nel 1684; così come in Perù («dal Perù pure vi sono lettere con buone speranze») avevano buon mercato tessuti serici quali i taffettà, i fresetti che valevano da pezze 20 a 22 la vara e la seta da cucire a pezze 20. E ancora nel novembre 1686, quando secondo gli avvisi dalla *Nueva España* «il meglio di tutto» erano i nastri<sup>71</sup> alla genovese che valevano da pezze 18 a 20 la vara, i ritorti di Napoli a reali 6 la vara, la carta a pezze 7 la risma, oltre alla solita cera<sup>72</sup>. Nell'aprile 1689 anche le manifatture francesi valevano buon denaro in quel vicereame. Sotto espressa richiesta del fiorentino, indicavano i prezzi di specifiche mercanzie in dispaccio di navi, fornendo dettagli circa la natura di quei traffici:

«vi diremo che la cera grezza bianca in pani con augumento di 8 in 10 % di sevo [sic] varrà f. 25 in 26 di reali 11 l'uno [...], il ferro di Svezia p. 3 ½ [...] Azzali p. 5 a 6 [...] e la seta da cucire di Napoli p. 5 ¾ la vara, ma tutto a denaro contante, oggi non vi è più il riscontro e per fidare la roba piuttosto si deve imbarcare per godere de prezzi d'Indie che rendono maggior profitto»<sup>73</sup>.

Insomma, riferivano che allora non conveniva comprare merce a credito per inviarla nelle Indie, risultava più vantaggioso pagarla in contanti e imbarcarla, così da poter beneficiare pienamente degli ingenti ricavi che la loro vendita avrebbe procurato oltreoceano. Con l'approssimarsi delle fiere americane, però, non vi era «cambio addrittura» (diretto) per Cadice, né per Siviglia, rimaneva solo Madrid per la riscossione delle lettere, assurta proprio in quegli anni a capitale, anche finanziaria, del Regno di Castiglia<sup>74</sup>.

Quanto ai negozi pendenti col fiorentino, nell'autunno 1683 era giunta a Cadice, tramite la nave Rondinella, l'ultima cassa di cendaline veneziane prese a compartecipazione con la «Guasconi - Da Verrazzano» di Venezia, i cui soci principali avevano a lungo collaborato con i Saminiati sulla piazza di Rialto<sup>75</sup>. Per la «rigorosa proibizione» opposta non fu però possibile imbarcare parte dei manufatti veneziani nelle navi di *azogues*, dovendo

<sup>70</sup> Sorta di stoffa di pelo.

<sup>71</sup> Piccolo lavoro in seta, solitamente usato per eseguire ornamenti sopra abiti e vestiti.

<sup>72</sup> UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copie di lettere da Cadice a Baccio Saminiati, a Firenze, 20 e 30 novembre 1686, ff. n.n.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 8 aprile 1684, f. n.n.

<sup>74</sup> *Ibidem*, 12 settembre 1682, f. n.n.

<sup>75</sup> Riferendosi alla «Guasconi - Da Verrazzano» con Baccio Saminiati, i lucchesi parlano infatti «de' Signori vostri di Venezia». Alessandro Guasconi e Alessandro Da Verrazzano per un decennio furono soci della ragione «Ascanio Saminiati - Niccolò Guasconi e C.» di Venezia. Si metteranno in proprio dopo la dissoluzione della società nel 1669, a seguito di alcune divergenze sorte circa il rinnovo della stessa, cfr. GROPPi, S.: *L'Archivio Saminiati-Pazzi*, op. cit., pp. 116-117, 120. Un cenno alla «Guasconi - Da Verrazzano» in MAZZEI, Rita: *Itinerari Mercatorum: circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale, 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 51-52.

aspettare i Galeoni partiti nel settembre 1684 per la loro spedizione oltreoceano. Un anno dopo – e si era al 28 luglio del 1685 – l’arrivo del resto della flotta precedente non recava migliori notizie in merito alle calzette inviate in *Nueva España*, dove gli *encomenderos* erano rimasti con la merce invenduta<sup>76</sup>. Fu solo mediante la nave Santa Teresa di *Nueva España*, – congiuntasi ai Galeoni all’Havana per il loro comune arrivo a Cadice nel settembre 1686 – su cui viaggiavano le lettere dell’«amico» dalle Indie, che i lucchesi ebbero le sospirate notizie sui loro investimenti. Tramite esse cogliamo alcune delle dinamiche del mercato indiano, che vedevano affluire la plata, attraverso lunghi percorsi procedenti dall’area andina e più in generale dal sud-America, verso Portobelo<sup>77</sup>, sulle coste panamensi, luogo che dalla fine del Cinquecento e per circa un secolo e mezzo fu sede dell’annuale appuntamento fieristico in cui venivano scambiati principalmente prodotti europei con plata peruviana:

«La Fiera di Portobelo non è riuscita come si credeva ancorché diversi generi habbiano goduto ragionevole sorte come sempre succede; la causa si attribuisce àchè per il Rigore del ViceRè lasciò di venire molta plata di quella che non ha pagato il quinto temendo chè potesse discaminarla, Et essendo in quantità fa' stare di buon animo quelli che hanno interesse nelli passati al Perù con le Robbe che non volsero rendere per non bruijarle, sendo diversi quelli che fecero tal resolutione; Per altro la ricchezza di detti Galeoni si reputa di 24 milioni la maggior parte in reali con porzione d’oro, E pochissime barre oltre i frutti come Cascariglia, Cacao, E lana di Biguña, di chè viene quantità [...]»<sup>78</sup>

In questo caso il viceré incoraggiò l’arrivo in quantità di plata dal Perù, incluso quella per cui non era stata pagata la contribuzione reale (*quinto real*), al fine di regolarizzarla. Come spesso accadeva, non riuscendo a conseguire una buona vendita nella fiera, parte degli

<sup>76</sup> UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Firenze, 28 luglio 1685, f. n.n., «Queste poche righe seguono per dirvi il salvo arrivo della Flotta assieme con le Navi di Onduras, ma per essere rimasto il nostro Incomendier [sic] in Nuova Spagna e non havendo potuto fin hora haver le sue lettere ci conviene attendere alla prossima a darvi ragguaglio di quello sarà seguito delle vostre Calzette. Non è molto ricca sudetta Flotta per i mali negotii seguiti perchè Diversi de meglio Incomendieri sono restati con buona parte delle robbe invendute. Di Galeoni sentesi stavan attendendo la Plata dal Pirù in 19 millioni, e che speravano fare una buonissima Fiera per restare quelle Provincie sproviste di roba [...].»

<sup>77</sup> Sulle fiere di Portobelo si veda ÁLVARES, Carlos: “Mercados o redes de mercaderes: el funcionamiento de la feria de Portobelo, in *Redes y negocios globales en el mundo ibérico, siglos XVI-XVII*”, XIV International Economic History Congress, Helsinki, 2006, pp. 1-30; VILA VILAR, Enriqueta: “Las ferias de Portobelo: Apariencia y realidad del Comercio con Indias”, *Anuario de Estudios Americanos*, 39 (1982), pp. 275-340.

<sup>78</sup> UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Firenze, 21 settembre 1686, f. n.n. Sulle rimesse di plata americana la bibliografia è molto ampia, in questa sede ci limiteremo a un lavoro di sintesi, alla cui bibliografia si rimanda, OLIVA MELGAR, J. M.: *La metropolis sin territorio, op. cit.*, pp. 19-37; in chiave fiorentina, *Ibidem*: “Los insondables galeones del tesoro y las informaciones diplomáticas toscanas sobre las remesas de plata Americana en la segunda mitad del siglo XVII”, LOBATO FRANCO, Isabel e OLIVA MELGAR, José M. (eds.), *El Sistema Comercial Español en la Economía Mundial (Siglos XVII-XVIII)*. Homenaje a Jesús Aguado de los Reyes, Huelva, 2013, pp. 127-155.

*encomenderos* decise di spostarsi a Lima con la merce loro affidata. Tuttavia, per capirne appieno le cause giova integrare a queste poche righe le informazioni ricavate da un'altra missiva inviata due settimane prima e datata 7 settembre 1686<sup>79</sup>. Le motivazioni dell'esito non soddisfacente della fiera sembrano da ricondurre all'assenza dei *peruleros*, venuti in Spagna con la plata per acquistare direttamente la merce. In questo modo, senza l'intermediazione della fiera, potevano aggirare il tradizionale controllo esercitato dai *cargadores* sivigliani sul commercio coloniale, traendo maggior vantaggio dagli scambi; fatto, questo, che non di rado provocava lamentele presso le istituzioni spagnole<sup>80</sup>.

Finalmente, nel novembre 1686 i lucchesi poterono informare Saminiati riguardo la vendita delle calzette in *Nueva España* a reali 15½ da parte dell'anonimo *encomendero* spagnolo, il quale inviava 250 pezze come anticipo, riservandosi, presumibilmente, di fornire il resto al suo ritorno. Non poterono però dire altrettanto della restante merce inviata nelle Indie: «Le cendaline in Galeoni con interesse de Signori vostri di Venezia, non havendo l'amico trovato a venderle le haveva passate a Pirù [...]»<sup>81</sup>. Occorsero ulteriori tre anni perché riuscissero a inviare il conto delle calzette a Baccio, annunciando al contempo la vendita delle cendaline a Lima. Dal suddetto conto si deduce che le calzette erano state affidate al *cargador* Don Fernando De Valdivia perché le mandasse a vendere in *Nueva España*, laddove si trovava la maggior parte dei suoi interessi e dei suoi crediti, per aver svolto a lungo attività mercantile nella *Carrera*, accumulando un'apprezzabile fortuna<sup>82</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta, una volta dichiarati liberi i mari dalla presenza dei pirati, la mancanza di mercurio metteva in pericolo l'estrazione di plata nelle miniere americane, inducendo la Corona spagnola ad adottare misure straordinarie. Fu questa, alla fine dell'aprile 1689, l'ultima volta, almeno dalla documentazione finora in nostro possesso, in cui i lucchesi ragguagliarono Saminiati sulle vicende della *Carrera* e su quel “monopolio multinazional”<sup>83</sup> dal quale anche loro attinsero,

<sup>79</sup> UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Firenze, 7 settembre 1686, f. n.n., «[...] le negoziazioni pare che non siano state molto buone, venendo diversi Peruleri con la loro platta a Spagna per impiegare, con il supposto di farlo con più vantaggio, E così Essendo mancata nella fiera, montarono diversi di qua con la robba a Lima [...]».

<sup>80</sup> Sull'importanza di questo aspetto si veda ÁLVARES, C.: *Mercados o redes de mercaderes*, *op. cit.*, pp. 9-13; VILA VILAR, E.: *Las ferias de Portobelo*, *op. cit.*, pp. 295-301.

<sup>81</sup> Tale pratica nella prima parte del secolo aveva favorito la frode e l'evasione fiscale, come avvenuto con la flotta di *Tierra Firme* nel 1624, cfr. *Ibidem*: *Las ferias de Portobelo*, *op. cit.*, pp. 320-325; UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Firenze, 20 novembre 1686, f. n.n.

<sup>82</sup> *Ibidem*, 19 febbraio 1689, f. n.n.; il conto delle 209 paia di calzette vendute ascendeva a 2.212 reali, *ibidem*, 5 marzo 1689, f. n.n. Nel documento si legge un italianoizzato “Baldivia”, su Don Fernando De Valdivia, CARRASCO GONZÁLEZ, G.: *Comerciantes y Casas*, *op. cit.*, pp. 108-110.

<sup>83</sup> Si prende qui a prestito la felice espressione di OLIVA MELGAR, J. M.: *La metropolis sin territorio*, *op. cit.*, p. 60.

«*Vi diremo che gionse in San Lucar una navetta procedente di Cartagena con buonissime nuove, cioè che quei mari erano affatto netti dalli Pirati, che dal Perù haverano inviato vascelli con argenti vivi alla Nuova Spagna per servizio di quelle mine, che le quattro navi d'Armata stavano carenando in L'Havana per essere qua in principio di Giugno, che le navi d'Onduras ancor esse carenavano nel Porto della Vera Croce [sic] per andarsene a Porto Carallo à prendere la loro carica di corami, indaco, et salsa, et venirsene poi con le navi d'assoguez [sic], che pare le haveremo qua verso ottobre, o novembre. Su queste notitie è venuto ordine, che d'ogni maniera vadino flotta et Galeoni per San Giovanni, se per essi volete comandarci qualche cosa saremo a servirvi con ogni affetto»*<sup>84</sup>

Non sappiamo se il fiorentino raccogliesse questa ennesima proposta di negozio da parte dei lucchesi, ma molti indizi inducono a pensare che quella fosse davvero l'ultima missiva scambiata tra di loro. Le convulse vicende della *Carrera de Indias* durante gli anni Ottanta del XVII secolo: i venti di guerra che opposero la Spagna alla Francia negli anni 1683-84 così come i conflitti che si svilupparono a partire dal 1689, gli atti di pirateria, l'incertezza e soprattutto la dilazione dei commerci con le colonie ispano-americane dovuta all'irregolarità della flotta misero a dura prova quei traffici e chi, come in questo caso, vi svolgeva una funzione di intermediazione commerciale.

### **Conclusioni**

Viene qui analizzata la corrispondenza mercantile che nel tardo Seicento intercorse tra un uomo d'affari fiorentino e una compagnia di negozio lucchese insediatasi a Cadice all'inizio degli anni Settanta di quel secolo. Sin dal suo avvio risultano evidenti i legami della società con Livorno, dove operavano soci interessati e che fungeva sia da base mediterranea che da centro di raccolta e riesportazione di prodotti provenienti da Venezia e da vari centri manifatturieri della Penisola italiana, tra cui Lucca.

Dietro alla compagnia scorgiamo l'oligarchia mercantile cittadina, la quale assicurava le risorse necessarie in termini finanziari e di *network* per la realizzazione delle imprese commerciali: tale legame con la madrepatria appare solido e ancora vincolato alla comune necessità che avevano i centri manifatturieri italiani del centro-nord di trovare, come nel caso lucchese, nuovi sbocchi alla tradizionale produzione serica cittadina. È altresì evidente la relazione della società di Cadice con la comunità mercantile fiorentina, talvolta tradottasi in sinergie commerciali.

L'inserimento di questi mercanti lucchesi nel tessuto socio-economico gaditano che Raimundo de Lantery lascia intravedere si concretizza nell'eterogeneità della loro attività

---

<sup>84</sup> UBMi, SP, sez. II, scat. 697, copia di lettera da Cadice a Baccio Saminiati, a Firenze, 30 aprile 1689, f. n.n.

economica; nel contesto di incertezza e di rischio economico che caratterizzava quei traffici negli anni Ottanta del XVII secolo le loro scelte sono orientate dal saldo inserimento in un *network* commerciale e informativo di dimensione globale, consentendogli di essere debitamente informati sull'andamento del mercato europeo e indiano.

Partendo dall'analisi del carteggio prodotto dalla «Bonfigli - Gualanducci» nell'arco di poco più di un quinquennio con un singolo attore economico – dunque da un solo “frammento” della loro attività a Cadice – è emersa una consolidata e ampia rete mercantile sostenuta da legami familiari e da nessi comunitari con operatori presenti nei più importanti centri commerciali europei della seconda metà del Seicento – ad Amsterdam, a Livorno – che contribuì all'integrazione del Mediterraneo con il Mondo Atlantico spagnolo attraverso un flusso di prodotti e in particolare di manifatture lucchesi, italiane ed europee in direzione di Cadice, favorendo l'espansione del commercio spagnolo su scala globale.

D'altra parte dietro agli aspetti più vistosi dell'affermazione dell'economia atlantica a più livelli vi è comunque un'ampia rete di operatori italiani di cui i lucchesi fanno parte<sup>85</sup>, provenienti da realtà mercantili tradizionali e in presunto declino, che non solo contribuiscono all'integrazione tra scambio transoceanico e mercati continentali, tra circuiti commerciali atlantici e mediterranei, ma portano nella nuova dimensione uno specifico patrimonio di saperi e conoscenze frutto di una lunga tradizione operativa.

---

<sup>85</sup> HERRERO SÁNCHEZ, Manuel: “The business relations, identities and political resources of Italian merchants in the early-modern Spanish monarchy: some introductory remarks”, originariamente pubblicato in *European Review of History*, 23, 3 (2016), pp. 335-346; ora disponibile in BRILLI C. e HERRERO SÁNCHEZ M. (eds.), *Italian Merchants*, *op. cit.*, pp. 1-12.